

# TIRO ALLA FUNE

MASSIMO TEODORI

**È** singolare osservare il presidente del Consiglio a fronte degli alleati della maggioranza di centrodestra. E come se andasse in scena un continuo tiro alla fune che ad un capo vede un Berlusconi fattivo e ottimista che vuole mantenere le promesse fatte al momento delle elezioni e realizzare ciò che sta scritto nei programmi, e all'altro capo si trovano i tre partiti minori di governo - An, Udc e Lega - che si adoperano per rallentare il cammino dell'Esecutivo e del Parlamento e sollevare dei distinguo più per coltivare la propria immagine che per ottenere effettivi risultati politici.

Prendete quel che è successo ieri. Da una parte il premier rendeva pubblico il fatto che il governo sta rispettando gli impegni presi e si dichiarava fiducioso che la maggioranza non corre rischi. Dall'altra tra Camera e Senato andavano in onda (...)

(...) mosse e contromosse ad opera della Lega e anche di Alleanza nazionale e dell'Udc intorno all'indulto, un provvedimento che giace da tempo in Parlamento su cui autorevoli personalità si sono diffusamente pronunciate e l'opinione pubblica ha da tempo maturato un giudizio. In verità, tutta questa fibrillazione non si è prodotta per modificare la legge ridotta o affossare definitivamente il cosiddetto «indultino», bensì solo per sviluppare una gara a chi esibisse più vistosamente i muscoli di fronte ai potenziali elettori.

È questo che degrada la politica italiana. È questo che sfiltra la pur ampia maggioranza parlamentare di centrodestra che è stata votata dagli elettori italiani perché si uscisse una buona volta dai futili esercizi della politica ripiegata su se stessa e dai balletti per esperti ballerini di partito. È questo che rischia di rendere

debole il forte Berlusconi, così abile nel guidare una coalizione di diversi al successo elettorale ma così disarmato di fronte ai giochi dei suoi stessi alleati-fratellastri che di volta in volta, con un andamento ondoso che si riproduce all'infinito, tendono ad assumere il ruolo dei Ghino di Tacco di craxiana memoria che però con il leader socialista aveva ben altra dignità e forza politica.

Il capitolo dell'indulto ha forse toccato il punto più basso della politica basata sull'immagine. Intendiamoci, la Lega di Bossi ha il sacrosanto diritto di rappre-

sentare su questo delicato problema come su ogni altro aspetto della politica italiana il suo punto di vista, anche contro la volontà della maggioranza della coalizione cui partecipa. Ma l'espressione del dissenso e del distinguo si deve fermare nel momento in cui si configura come un ostacolo alla conclusione del

lavoro legislativo quando si è formata una definita maggioranza nel Parlamento e anche nel Paese. Altrimenti il tira e molla si configura come uno strano boicottaggio che si addice più all'opposizione che non ad un partito di governo.

V'è poi un altro aspetto su cui l'intera maggioranza di centrodestra, ed in particolare le sue componenti minori, dovrebbe aprire un pubblico confronto. Vi sono delle questioni su cui il Parlamento è chiamato a legiferare che non dovrebbero attenersi alla responsabilità dei partiti ma su cui dovrebbero avere libero corso i punti di vista dei parlamentari. Sono le questioni relative ai diritti e alle libertà individuali rispetto alle quali all'interno del centrodestra - come del resto nel centrosinistra - vi possono legittimamente essere opinioni differenziate e controverse senza che la loro aperta manifestazione metta in questione la compattezza della coalizione.

Sono i casi, per esempio, su cui si discute in questi giorni relativi alle modalità del matrimonio oppure allo statuto civile degli omosessuali. Sarebbe ben po-

co liberale se un'alleanza nata all'insegna della libertà e della liberalizzazione dalle verità imposte dai pubblici poteri imponesse una sua disciplina di partito. Anche per il caso dell'indulto come per altre questioni individuali di giustizia, a me pare che sarebbe stato opportuno se a destra come a sinistra si fossero lasciati liberi i parlamentari di agire secondo coscienza e non secondo le direttive di partito, trattandosi di valutare individualmente le ragioni della sicurezza contro quelle umanitarie.

Se va troppo a lungo avanti il tiro alla fune tra chi vuole procedere speditamente con il governo e chi si attarda a gonfiare i propri muscoli, c'è il rischio che la fune si spezzi. Cosa che non è auspicabile non solo per la maggioranza governante, ma per il futuro stesso del Paese e per il consolidamento di una democrazia bipolare fondamento del buon funzionamento del sistema politico.

IL GIORNALE

2 agosto 2003

E 1/2A

[455 - Tirofune]